

L'UNIVERSITÀ E LA RIPRESA
RITROVEREMO
L'ECCELLENZA SE...

di Rosa Maria Di Giorgi*

Caro direttore, è interessante il dibattito aperto da Lorenzo Bini Smaghi sul suo giornale in merito ai legami tra ripresa e Università, alla vigilia dell'elezione del nuovo rettore.

continua a pagina 13

LA DISCUSSIONE

COME POTRÀ L'UNIVERSITÀ RISALIRE (NON DA SOLA) A UNA QUOTA D'ECCELLENZA



Quello che
è mancato
non sono le
competenze,
ma le
strategie
pubbliche
legate
alla ricerca

Quale componente della Settima Commissione del Senato della Repubblica, che si occupa di Cultura, Università, Ricerca scientifica e Scuola, intervengo in questo dibattito con qualche osservazione derivante da tanti anni di esperienza professionale nella ricerca al Cnr e, in questo periodo, nella mia funzione di parlamentare. Ho maturato una convinzione, ossia che non si può chiedere a un Ateneo l'eccellenza se quell'Ateneo non è in condizione innanzitutto di avere a disposizione e poi di gestire le risorse necessarie per ottenere risultati competitivi in ricerca e didattica. Il confronto con il mondo e con l'Europa è tale che non si può prescindere dagli investimenti e da quanto un governo punti sull'alta formazione, sull'innovazione e sulla ricerca scientifica come leva centrale di sviluppo.

Certo è importante che le Università usino bene i fondi a disposizione, evitino sprechi e nepotismi, selezionino giovani

ricercatori e professori con rigore, gestendo bene l'autonomia, si colleghino con le attività produttive e strutturali del territorio per contribuire all'innovazione e allo sviluppo della propria area. E che abbiano poi la capacità di muoversi a livello internazionale e riescano ad avere un ruolo forte nell'aggiudicarsi i tanti fondi europei a disposizione, contribuendo a costruire quell'Europa delle alte competenze che tutti noi vogliamo realizzare al più presto.

Ma in Italia credo che sia mancato un fattore che non può essere richiesto ai singoli rettori. È mancata nella politica e nei governi che si sono succeduti fino a oggi l'idea che senza l'alta formazione un Paese non ha futuro. È mancata la percezione collettiva di questo, tra la gente, nelle famiglie e nello Stato, che non ha mai finanziato in modo sufficiente la ricerca e le Università. Un errore storico, un gap che con grande difficoltà ci stiamo impegnando a colmare con le nuove poli-

tiche del governo Renzi. Decenni in cui inoltre non è stato mai favorito con convinzione il diritto allo studio affidato alle politiche regionali, che in molti territori semplicemente non lo hanno garantito. Gli Atenei hanno cercato di sopravvivere imponendo tasse troppo alte agli studenti (per coprire le carenze del finanziamento pubblico). A ciò si aggiungano alloggi troppo cari, quindi mobilità studentesca carente e di conseguenza poca competizione tra Atenei. Una situazione stantia, ferma, certo non brillante, in perfetta sintonia con questi dati: i laureati in Italia sono il 14% contro il 39,4% del-

l'Inghilterra, il 27,6% della Germania, il 29,8% della Francia e il 31% della Spagna. In 10 anni le tasse sono aumentate del 63%, mentre tra il 2008 e il 2013 il finanziamento pubblico è calato del 14% in valore assoluto. Aggiungo che l'Italia ha un numero bassissimo di ricercatori (pubblici e privati), circa 150 mila contro 510 mila della Germania, 430 mila dell'Inghilterra, 340 mila della Francia e 220 mila della Spagna (dati Eurostat). Ricordo comunque che rispetto a questi Paesi i ricercatori italiani hanno mostrato maggiore competitività, ricevendo il più alto finanziamento pro-capite nei bandi europei dell'ultimo programma. Quindi i dati dimostrano che le nostre Università e la nostra ricerca soffrono di carenza di strategie pubbliche, non di competenze e capacità.

Serve quindi un rilancio delle ragioni della ricerca e dell'innovazione. Lo sviluppo del Paese e l'avanzamento tecnologico hanno bisogno di figure professionali altamente qualificate e le nostre Università devono poter rispondere a questa esigenza.

Neanche il sistema delle imprese e delle banche ha dimostrato sensibilità e giusto interesse per l'innovazione, poiché non ha effettuato i necessari investimenti su ricerca e innovazione. Nell'ultima legge di stabilità il Governo (in Parlamento abbiamo lavorato su questo) è intervenuto per favorire gli investimenti in ricerca introducendo un credito d'imposta rilevante per chi investe.

A Firenze il rettore Tesi ha condiviso queste preoccupazioni negli anni e ha cercato strumenti (innanzitutto di buona gestione) per fronteggiare le difficoltà e orientare l'Ateneo verso il rilancio. Il suo successore potrà proseguire con l'energia nuova che l'avvicendamento comporta, in raccordo con il governo, la Città metropolitana e la Regione. Le prossime elezioni regionali rappresentano un'ulteriore opportunità per le nostre Università. L'auspicio è che le politiche per l'alta formazione siano centrali nei programmi, con la necessaria attenzione ai nostri tre Atenei e ai centri di ricerca pubblica e privata. Possiamo ripartire su basi nuove e al passo con le esigenze internazionali. Dipende dal nostro impegno e dalla convinzione di politica e impresa.

Rosa Maria Di Giorgi

*Senatrice Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito

L'intervento di Lorenzo Bini Smaghi pubblicato ieri sul «Corriere Fiorentino»